

Il sisma ha solo dato l'ultimo colpo ad una città già messa a sacco

# Avelino, lo scempio prima del terremoto

Un centro storico come un villaggio-fantasma e una periferia intasata di cemento - Elusi tutti i problemi reali - Dove nascono i successi elettorali della DC - Un sistema di potere basato su corruzione, speculazione e clientelismo

**Dal nostro inviato**

AVELLINO - Tre anni fa, in una sera di novembre, sotto la pioggia, io e gli altri compagni consiglieri comunali preparammo un catino di colla e ce ne andammo per il centro storico ad attaccare le copie di un manifesto. Lo avevamo intitolato: «Una processione inutile» e ti spiego il perché. Un anno e mezzo prima tre urbanisti, 4 architetti, 5 geometri, uno stuolo di assessori, dirigenti e funzionari avevano girato i vicoli e i vicoli del centro storico. Guardavano, ammiccavano, confabulavano indicando quel palazzo o quella catapecchia, tutti seri e compiaciuti; qui abbattiamo, lì consolidiamo, quella fontana è da salvare a tutti i costi e via sentenziando. La gente li osservava: «Vai a vedere che cosa fanno questi professori abbinati a un ufficio di tribolare, ci ripanano le case, ci costruiscono il cesso e magari anche la vasca da bagno?». Ma, dopo quella processione, chi li aveva più rivisti? Nel centro storico non fu messo neanche un mattone. Quante volte abbiamo protestato, avvertito: «Guardate che lì ci sono case che cascano da un momento all'altro, può bastare una botta di vento». Tre anni dopo, e proprio di novembre, è venuto il terremoto e ha buttato giù tutto, un fascio.

Il compagno Federico Biondi, capogruppo Pci al consiglio comunale, s'accorcia quando parla della sua città ferita a morte. Dall'altra parte del centro storico, ridotto a un villaggio fantasma, c'è la città nuova, brutta, intasata di cemento. Chi e per quali interessi ha governato la città, chi l'ha portata indifesa e stravolta all'appuntamento con la tragedia?

Bisogna rindicare agli inizi degli anni 50 - dice Biondi - quando si sfaldò la maggioranza che sosteneva l'amministrazione monarchica guidata dall'avvocato Domenico Cuccinello, un Lauro di provincia. La città fu governata dalla Dc che interpretava meglio le manie di settori più dinamici della società, quelli che guardavano con invidia alle ingenti ricchezze che poteva procurare la speculazione edilizia. Era il tempo in cui saliva la stella di Fiorentino Sullo. Sindaco divenne un giorno avvocato, Michele Nicolazzi, proveniente dalla «Democrazia del Lavoro» di Cerabona. Alle soglie degli anni 60 si cominciò a parlare di piano regolatore. Si fece il concorso e finì che furono scelti e premiati tre progetti, tutti senza riferimenti concreti.

Verso la fine degli anni 60, dimenticati i tre progetti, il Comune affidò direttamente l'incarico al professor Marcello Petrangeli, dell'Università di Bari. Ma neanche a lui dissero che tipo di città volevano. E il professor Petrangeli fece dignitosamente e correttamente il suo lavoro: fotografò Avellino, individuò le probabilità direzionali di espansione, fissò una normativa per le infrastrutture. Niente di più. La richiesta comunista di un nuovo collegamento ferroviario con Napoli (ci vogliono più di due ore di viaggio attraverso un giro lughissimo) fu respinta. Quando parlarono poi di coordinamento tra piano regolatore e assetto del territorio circostante - ricorda Biondi - di idee per lo sviluppo dei comparti produttivi, la Dc e i suoi alleati ci guardavano come gente venuta dalla luna.

Il PR fu adottato nel '69, il ministero dei Lavori Pubblici (era in carica il socialista Lauricella) lo approvò nel '72. Fu in quegli anni che la Dc scrisse le pagine più vergognose. C'era stato già un precedente nel '67, con quella che è passata alla storia come la notte di S. Giuseppe. Con un colpo di spugna fu

cancellato un piano della «167» dalla zona del Penitino, a ridosso del centro cittadino. Era una buona soluzione per non cadere verso i ghetti della estrema periferia fasce di ceto popolare. Ma su quei terreni - appartenevano agli eredi di Michele Capozzi, l'antagonista elettorale di Francesco De Sanctis - aveva messo gli occhi lo speculatore edilizio. Li teniamo inchiodati col nostro ostruzionismo - racconta Biondi - sino alle 4 del mattino, ma alla fine quei terreni furono consegnati con l'appoggio compiacente della destra, nelle mani dei lottizzatori.

Poi - contrari soltanto Pci e Psi - furono stravolte anche le indicazioni del piano regolatore. Il resto lo fecero i palazzinari, aiutati dal PR la parte che riguardava il centro storico. Probabilmente andava corretta, certo è che si creò un vuoto legislativo e fu trovata l'alibi per abbandonare il vecchio borgo settecentesco al suo destino, in attesa che «morisse» di morte naturale, annando la palazzinari e personaggi di cui costituì un apposito «ufficio di piano», ma in dieci anni è stata soltanto quell'inutile processione di professori e assessori. I miliardi per il risanamento rimasero in qualche cassetto, le risorse furono dirottate dove la rendita non è assicurata, i tassi altissimi di profitto.

Prima dell'entrata in vigore del PR le licenze edilizie furono concesse a decine, a tambur battente. Fu il massacro del verde, il trionfo del cemento. Nelle liste dc accanto ai medici (leva potentissima dell'assistenzialismo, nel '75 ve ne erano otto) comparvero i «palazzinari» o i parenti dei palazzinari e personaggi di cui costituì un apposito «ufficio di piano», ma in dieci anni è stata soltanto quell'inutile processione di professori e assessori. I miliardi per il risanamento rimasero in qualche cassetto, le risorse furono dirottate dove la rendita non è assicurata, i tassi altissimi di profitto.

la possibilità di controllare da vicino lo sviluppo edilizio della città e, quindi, l'interesse personale.

Quando i «palazzinari» festeggiavano - secondo l'usanza dei nuovi ricchi di provincia - il raggiungimento di un miliardo dopo l'altro e il degrado del centro storico appariva ormai irrimediabile la Dc - elezioni comunali scorse - sfonda in città il tetto del 50%, conquista la maggioranza assoluta al Comune.

Forse questi non sono giorni da poter dedicare ad analisi approfondite, ma ad una domanda si può tentare di rispondere: compagno Biondi, da dove come il prende la Dc tutti questi voti?

Dagli strati popolari più umili sino al ceto intellettuale - è la risposta -. Per i primi la spiegazione è più semplice: non solo votano Dc, ma ne difendono il potere costruito con aggressività.

Prendiamo la casa. A Avellino, per anni è stato presidente dell'IACP l'on. Gargani, ora sottosegretario di Grazia e Giustizia. Spesso le gradatorie sono inquisite, ma anche quando sono corrette si mette in moto un meccanismo infernale. Tra l'assegnazione e la consegna dell'alloggio - passano anni di servante attente, e allora comincia il pellegrinaggio giorno dopo giorno, settimana dopo settimana presso chi - si sa - conta e decide. La casa, alla fine, diventa una elargizione, un favore fatto dall'onorevole dell'altro mondo, che in cambio ottiene non soltanto il voto ma una vera e propria corruzione morale e culturale.

In quanto al ceto intellettuale - sostiene il compagno Biondi - bisognerebbe rivedere tutta la fase che portò al crollo del Partito d'Azione, della Democrazia del Lavoro; riflettere sulla impossibilità di comunicare che si cristallizzò tra intellettuali e masse contadine - che erano il nerbo del nostro partito - autocoinfessate nelle lotte per la terra, che subirono la logica dello sviluppo esclusivo di lavoro pubblico. Occorrerebbe analizzare anche i nostri errori che ci impedirono di far vivere una cultura diversa dallo sviluppo: una agricoltura moderna ma anche l'industrializzazione, certo non quella forgiata dalla Dc, ma quella anticlericale e con gli incentivi straordinari che hanno fatto soprattutto la fortuna di avventurieri senza scrupoli; al come e perché qui l'appello gramsciano al legame tra intellettuali e movimento operaio rimase inavvertito.

tra gli intellettuali, una volta abituata la sua formazione politica di anticlericalismo si avvicina alle forze della sinistra; gli altri la maggioranza - alla fine, per debolezza, per stanchezza, per miopia sono finiti nel grande ventre dc, che assicurava la carriera, le prebende, il prestigio degli incarichi pubblici. Fu così per il primo sindaco dc, Nicolotti. Succede ancora oggi, come dimostra il caso dell'attuale sindaco, il professor Giovanni Pionati. Uomo di grande decoro, che godeva di non immeritato prestigio, ora guida la giunta dc, è un ostaggio nelle mani dello scudocrociato; non decide non parla; il sindaco vero è il senatore Mancino. I comunisti hanno pagato un prezzo altissimo all'emigrazione. Adesso, si dice, con il terremoto niente potrà più essere come prima. Ma la stessa stagione aperta nel '68, con le speranze e i successi del '75 e del '76, non è passata senza lasciare tracce anche se i comunisti sono stati durissimi. Il terrorismo si è affacciato anche di qua. Ma sono anche nati nuclei di classe operaia che stanno maturando sindacalmente e politicamente; ci sono fasce di gioventù che rifiutano moralmente, ancor prima che per scelta politica, la legge della clientela, dell'asservimento. La stessa Dc - aggiunge il compagno Biondi - appare scossa. E' combattuta tra il cercare alleanze e coperture verso gli alleati tradizionali di centro-sinistra (ma adesso quale accoglienza potrebbe trovare?) e il richiudersi in se stessa, aspettare che passi la bufera. Non facciamo illusione, ma il terremoto l'ha pressa in là sprovvisata, il suo sistema clientelare funziona nelle situazioni di «normalità», rischia di saltare di fronte alla emergenza immediata, ma può anche tentare di gestire più avanti la tragedia, come ha fatto con le campane elettorali. La Dc ha infatti insegnato a chiedere e questo è il momento in cui tutti chiedono, esigono, il povero e il borghese, il sottoproletario e il professore, terremotati e profittatori.

La possibilità di controllare da vicino lo sviluppo edilizio della città e, quindi, l'interesse personale.

Quando i «palazzinari» festeggiavano - secondo l'usanza dei nuovi ricchi di provincia - il raggiungimento di un miliardo dopo l'altro e il degrado del centro storico appariva ormai irrimediabile la Dc - elezioni comunali scorse - sfonda in città il tetto del 50%, conquista la maggioranza assoluta al Comune.

Forse questi non sono giorni da poter dedicare ad analisi approfondite, ma ad una domanda si può tentare di rispondere: compagno Biondi, da dove come il prende la Dc tutti questi voti?

Dagli strati popolari più umili sino al ceto intellettuale - è la risposta -. Per i primi la spiegazione è più semplice: non solo votano Dc, ma ne difendono il potere costruito con aggressività.

Prendiamo la casa. A Avellino, per anni è stato presidente dell'IACP l'on. Gargani, ora sottosegretario di Grazia e Giustizia. Spesso le gradatorie sono inquisite, ma anche quando sono corrette si mette in moto un meccanismo infernale. Tra l'assegnazione e la consegna dell'alloggio - passano anni di servante attente, e allora comincia il pellegrinaggio giorno dopo giorno, settimana dopo settimana presso chi - si sa - conta e decide. La casa, alla fine, diventa una elargizione, un favore fatto dall'onorevole dell'altro mondo, che in cambio ottiene non soltanto il voto ma una vera e propria corruzione morale e culturale.

Non ha più senso neanche fare distinzioni tra il «prima» e il «dopo». Questa è una città ferita che tutti dobbiamo aiutare.

E' una città dove nei giorni delle feste sono stati occupati tutti i edifici scolastici che ora sono in tutto 195. Dove ogni giorno gli edifici ingiugili aumentano, così come le strade transennate o del tutto chiuse al traffico. E' una città colpita nella sua economia e nelle sue tradizioni.

Per limitare i danni e cercare di risolvere, almeno per il possibile, i problemi, è al lavoro una commissione tecnica, l'amministrazione comunale, il commissariato di governo. Per ogni pomeriggio è prevista una prima riunione consultiva.

Ma le direttrici su cui si è orientato sono sempre quelle dell'avvio sulla Costa Domiziana - dice Zamberletti - anche se finora i risultati sono stati scarsi. La gente non se ne vuole andare, non vuole lasciare le proprie abitudini, non vuole modificare i propri costumi che spesso coincidono con le uniche possibilità di sopravvivenza economica. C'è poi l'ipotesi delle case mobili e delle roulotte da destinare a quelli la cui abi-

tazione può essere riparata in poco tempo. A questo proposito - continua - pensiamo di aumentare il contributo per i lavori da cinque a dieci milioni. Più in prospettiva c'è la costruzione del 3 mila appartamenti in prefabbricato pesante per un totale di 12 mila vani che dovrebbe decongestionare la situazione ed essere costruiti entro il 31 dicembre dell'81.

Queste le prospettive. Ma per l'immediato, per liberare al più presto le scuole senza mettere in pericolo l'anno scolastico, e questa mattina - dice il commissario - mi sono incontrato con i sindacati scuola e i rappresentanti dei partiti del settore. Per liberare le scuole di Napoli l'unica cosa da fare è requisire gli appartamenti vuoti della città. Io darò tutto il mio appoggio all'amministrazione comunale cui spetta però il compito, essendo la vera conoscitrice della situazione della città, di fare il censimento di queste possibilità.

Intanto domani Zamberletti si reccherà a Roma al consiglio dei ministri per sollecitare i provvedimenti per la ricostruzione che, man mano che passano i giorni, diventano sempre più urgenti.

La distribuzione delle fonti di lavoro richiede perentoriamente la ricostruzione in sito degli storici centri edilizi. La sicurezza degli abitanti richiede la stabilità di qualsiasi struttura portante, dovunque ubicata per distribuzione delle fonti di lavoro. La ricostruzione in Italia richiede la soluzione contemporanea dei due problemi. La costruzione mediana degli alloggi deve garantire la sicurezza di fronte a qualsiasi intensità del sisma. E tutto questo deve essere fatto presto.

Sono trent'anni che queste analisi sono state messe a disposizione della classe dirigente, a conoscenza del potere politico e che sono state volutamente ignorate e trascurate per il prevalere della corruzione, della demagogia, del clientelismo, della diffusa ignoranza del responsabile amministrativo. Trenta anni fa, intorno al 1950 due scuole di ingegneria a Napoli ed a Milano realizzarono, con estigui stanziamenti strappati alla burocrazia, due Quartieri sperimentali, per studiare i vari processi di ricostruzione in sito nel mondo dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale. In entrambi gli esperimenti venne realizzato, fra gli altri, un edificio a quattro piani costruiti con elementi in calcestruzzo armato centrifugato in grandi serbatoi di energia elettrica, da industrie specializzate, ab-

mi riflessi condizionati non sembra probabile che le popolazioni italiane siano disposte ancora a sopportare l'indifferenza, ad accettare sorpassi. Tutte le popolazioni italiane, non solo quelle crudelmente colpite dal terremoto. L'Italia è tutta una zona sismica per le cause geologiche, già ampiamente studiate, denunciate. Il movimento della sola Africa verso l'Italia, denunciato dai sismi dell'Algeria, del Belgio, della Calabria, del Molise, della Campania, del Friuli minaccia tutte le regioni a cavallo degli Appennini e delle Alpi. Qualsiasi programma di ricostruzione deve tener conto, oltre alle condizioni economiche di tutto il paese, della probabilità del ripetersi di tali fenomeni. Queste certezze sono state disattese, e quello che è più grave ed insopportabile, contrabbandate in centri improbabili a scopo di speculazione tradendo volentieri le conoscenze scientifiche col confondere i bradissimi e terremoti. La zona vulcanica della Campania insegna, a eterna vergogna di questo Stato incapace e corrotto.

Per trenta anni ignorate significative esperienze

La distribuzione delle fonti di lavoro richiede perentoriamente la ricostruzione in sito degli storici centri edilizi. La sicurezza degli abitanti richiede la stabilità di qualsiasi struttura portante, dovunque ubicata per distribuzione delle fonti di lavoro. La ricostruzione in Italia richiede la soluzione contemporanea dei due problemi. La costruzione mediana degli alloggi deve garantire la sicurezza di fronte a qualsiasi intensità del sisma. E tutto questo deve essere fatto presto.

Sono trent'anni che queste analisi sono state messe a disposizione della classe dirigente, a conoscenza del potere politico e che sono state volutamente ignorate e trascurate per il prevalere della corruzione, della demagogia, del clientelismo, della diffusa ignoranza del responsabile amministrativo. Trenta anni fa, intorno al 1950 due scuole di ingegneria a Napoli ed a Milano realizzarono, con estigui stanziamenti strappati alla burocrazia, due Quartieri sperimentali, per studiare i vari processi di ricostruzione in sito nel mondo dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale. In entrambi gli esperimenti venne realizzato, fra gli altri, un edificio a quattro piani costruiti con elementi in calcestruzzo armato centrifugato in grandi serbatoi di energia elettrica, da industrie specializzate, ab-

Nulla è stato in questi trent'anni non solo posto in atto, ma nemmeno posto in discussione, per un ulteriore giudizio critico. I decenni che misero a punto questi studi, furono quelli di Castelli-Guidi, architetto Piero Bottani, provveditore OO.PP. Sbricciolo sono rimasti inascoltati, alcuni addirittura costretti dal clientelismo universitario a lasciare l'assegnamento, tutti travolti dalla vecchia legge della moneta calcestruzzo che scaccia quella buona. E tutto è andato come prima, con il peggio prima. L'edificio del Quartiere sperimentale di Napoli, ubicato sulla collina di Posillipo presso il villaggio di Torre Raineri ha resistito senza danni al terremoto del '82 ed è quello con quattro piani costruiti con elementi in calcestruzzo armato centrifugato in grandi serbatoi di energia elettrica, da industrie specializzate, ab-

stimate, del piccolo potere e dell'orto, non possono allontanarsi dalla terra, per quanto frazionata e sfruttata, senza perdere del tutto le poche fonti di sostentamento e di reddito.

Si deve ricorrere a soluzioni di emergenza che non implicano la possibilità di programmare nel tempo a danno della comunità esistente; ma occorre adottare invece soluzioni che importino sacrifici gravi ma equi per tutti deliberando su un nuovo assetto di una famiglia per uno per tutta l'estensione edilizia necessaria. Questo presuppone un sacrificio di breve tempo; ma anche lo sforzo e la pressione congiunti di tutta intera la popolazione che sollecita in qualche mese del problema abitativo, dei problemi dell'istruzione, della sanità, di tutte le altre infrastrutture sinistrate.

Prima di guardare con compressione ai danni subiti dalle opere monumentali del passato, ricordo di modi di vivere arretrati, di strutture sociali da non rimpiangere, bisogna guardare al futuro, bisogna anticiparsi a che cosa sia veramente il futuro del passato, più giusto, socialmente e culturalmente più avanzato. Il sacrificio di tante vite umane, dovuto all'arretratezza, appreso dalla distruzione, deve servire a stimolare nelle popolazioni colpite l'esigenza di una vita migliore, di una più equa distribuzione delle ricchezze.

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FOGGIA**

**Bando di concorso**

L'Amministrazione Provinciale di Foggia bandisce un concorso, per 3 borse di studio di L. 1.000.000 ciascuna da attribuirsi a giovani laureati delle Università Italiane. I candidati devono aver discusso, in una delle sessioni ordinarie e straordinarie degli anni accademici 1978-79 e 1979-80, su uno degli argomenti qui di seguito indicati: storia, economia, social, artistica, letterari riguardanti la provincia di Foggia.

Gli aspiranti dovranno presentare, entro e non oltre il 23-1-81, istanza in carta legale indirizzata al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Foggia, copia del diploma di laurea o certificato sostitutivo e copia della tesi di laurea.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Amministrazione Provinciale di Foggia, Sezione Pubblica Istruzione - Piazza XX Settembre, Foggia.

IL PRESIDENTE: Avv. Francesco Kuntze

**Ceschia è il nuovo direttore del «Piccolo»**

TRIESTE - Il quotidiano triestino «Il Piccolo» è arrestato da oggi dal nuovo direttore Luciano Ceschia, ex segretario della Federazione nazionale della stampa italiana. Ceschia succede a Ferruccio Biorio, che dovrebbe andare a dirigere il «lavoro» di Genova.

Il cambio della guardia ai vertici del giornale è stato annunciato ieri con un breve comunicato del gruppo editoriale Rispoli-Corvita della Sera nel quale si ringraziava Biorio per l'attività svolta e gli si formulavano i più vivi e fervidi auguri di unità e serietà per i compiti di lavoro loro assegnati.

Si chiude così, dopo una lunga agitazione, il problema del nuovo direttore al «Piccolo». Negli ultimi mesi una parte dei redattori aveva infatti contestato la candidatura di Ceschia. Ci sono stati anche sette giorni di sciopero; la maggioranza degli oppositori si è andata, però, costantemente riducendo fino a quando, di fronte al programma del nuovo direttore, favorevoli e contrari si sono trovati in parità. Non essendo il voto della redazione vincente, l'editore ha deciso di effettuare il cambio della guardia. Biorio si è congedato ieri con un editoriale intitolato «Tre anni a Trieste».

**I sindacati minacciano scioperi nelle scuole**

ROMA - Dopo il 15 gennaio la scuola rischia di essere paralizzato da un'ondata di scioperi proclamati dai sindacati confederali e da quelli autonomi. La minaccia di riaprire le «ostilità» è stata fatta da Cgil-Cisl-Uil e dallo Snals dopo un eccesivo incontro, svoltosi nei giorni scorsi, con il governo. Al centro della trattativa, che si trascina ormai da mesi, c'è il rinnovo del contratto del personale delle scuole. Il contratto, peraltro è scaduto già dall'aprile del '79.

Sembra che nell'ultima riunione fra governo e sindacati sia stata rimessa in discussione non solo la scottante questione dell'anzianità, ma anche l'intera piattaforma contrattuale.

L'intransigenza mostrata su questioni che sembravano ormai in via di soluzione sarebbe stata giustificata da Bodrato e dai due ministri finanziari, con la crisi economica. I confederali, malgrado le difficoltà, hanno già chiesto al ministro della pubblica istruzione un nuovo incontro, fissato - sembra - per il 3 gennaio.

**Contributo di un architetto**

**Come ricostruire con il sisma in continuo agguato**

Garantire tempi brevi ed edifici sicuri

Dopo il disastroso fallimento dell'opera di previsione e dei piani di primo intervento, lo Stato dovrà affrontare la tremenda responsabilità della ricostruzione. Costruzione di un migliore tessuto produttivo, edificazione delle strutture urbane già da prima decadenti ed insufficienti. Perché i problemi sono due: strutturazione immediata della ricostruzione in sito, e definizione di stabili abitazioni. Le difese implicite delle attrezzature scientifiche sono state da troppo tempo disattese dagli amministratori di ogni grado e competenza per poter procedere con l'attuale indigenza burocratica e la tradizionale incompetenza attraverso gli strumenti della insensibilità e del clientelismo, verso lenti interventi procedurali, trascinando per anni lusinghe e promesse mai mantenute, onde coprire con innumerevoli complicazioni l'inefficienza e l'incapacità, accrescendo e prolungando sofferenze enormi in quella parte della popolazione non legata direttamente al potere per legami di classe o per complicità speculativa.

Dai primi sintomi, dai pri-

**Attrezzature industriali: una giusta utilizzazione**

Questa attrezzatura industriale, tuttora esistente nel Mezzogiorno, si è vista costretta a produrre per l'esportazione, non essendoci abbastanza richiesta dei suoi prodotti sul mercato nazionale. Questa possibilità concreta, produttrice di abitazioni in sito, fonte di lavoro nelle province meridionali più povere e trascurate si perde ogni nel groviglio delle speculazioni, delle incompetenze, del clientelismo e della camorra nazionale, e non c'è una sola forza deliberante che prenda in pugno la situazione, tenga conto della realtà dei bisogni, della capacità delle forze del lavoro in tutto il paese e particolarmente nel Mezzogiorno, della forza risolutiva della classe operaia per una soluzione sana e razionale del problema abitativo, dei problemi dell'istruzione, della sanità, di tutte le altre infrastrutture sinistrate.

Prima di guardare con compressione ai danni subiti dalle opere monumentali del passato, ricordo di modi di vivere arretrati, di strutture sociali da non rimpiangere, bisogna guardare al futuro, bisogna anticiparsi a che cosa sia veramente il futuro del passato, più giusto, socialmente e culturalmente più avanzato. Il sacrificio di tante vite umane, dovuto all'arretratezza, appreso dalla distruzione, deve servire a stimolare nelle popolazioni colpite l'esigenza di una vita migliore, di una più equa distribuzione delle ricchezze.

Luigi Cozzano